



**L'AGNELLO IMMOLATO DONA SENSO ALLA STORIA**

**Ap 5**

**Schemi biblici 2012/13 - 1 (a cura di P. Giovanni Raia)**

«<sup>1</sup>E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. <sup>2</sup>Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?". <sup>3</sup>Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. <sup>4</sup>Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.

Uno degli anziani mi disse: "Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli".

Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. <sup>7</sup>Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. <sup>8</sup>E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, <sup>9</sup>e cantavano un canto nuovo:

"Tu sei degno di prendere il libro  
e di aprirne i sigilli,  
perché sei stato immolato

e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue,  
uomini di ogni tribù, lingua,  
popolo e nazione,  
<sup>10</sup>e hai fatto di loro, per il nostro Dio,  
un regno e sacerdoti,  
e regneranno sopra la terra".

<sup>11</sup>E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia <sup>12</sup>e dicevano a gran voce:

"L'Agnello, che è stato immolato,  
è degno di ricevere potenza e ricchezza,  
sapienza e forza,  
onore, gloria e benedizione".

<sup>13</sup>Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:

"A Colui che siede sul trono e all'Agnello  
lode, onore, gloria e potenza,  
nei secoli dei secoli".

<sup>14</sup>E i quattro esseri viventi dicevano: "Amen". E gli anziani si prostrarono in adorazione» (Ap 5).

Con il capitolo quinto, siamo nella parte prima della sezione profetica del testo giovanneo: quella che contiene e svela i destini del mondo (Ap 4, 11–11, 18). In 4, 1 il «servo» di Gesù Cristo (Ap 1, 1), «fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù» (Ap 1, 9) è stato invitato a varcare la soglia della porta aperta del cielo e a contemplare «il trono nel cielo, e sul trono Uno (un sedente)». Attorno al trono ci sono ventiquattro seggi con ventiquattro vegliardi occupati in una solenne liturgia di lode. Pronti a far riconoscere la grandezza unica di Dio: getteranno le loro corone ai piedi di Dio.

Il Sedente porta un rotolo nella mano, scritto su ambedue i lati e sigillato con sette sigilli. Dunque impossibile ad aprirsi e a leggersi. Sicché ciò che esso contiene e che riguarda i destini della storia è consegnato al nascondimento.

La scena introduce quindi un elemento tragico: «nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo». Il libro, che può ridonare orizzonti di speranza, è contemplato nelle mani del sedente, ma resta tragicamente muto, silenzioso. Un silenzio tanto più terribile, in quanto è il silenzio di Dio. Esperienza della muta Presenza espressa nella constatazione lacerante dell'orante del salmo 21. Grido dal profondo di chi attende risposte dall'Unico che può offrirle. Per ben due volte e in due versetti successivi viene sottolineato che manca chi ha la forza (il potere) e la dignità (il merito) di aprire il libro e di guardarlo (Ap 5, 3-4).

«Io piangevo molto». Di fronte al dramma, il pianto di Giovanni. E molto più del pianto: il lutto carico di dolore per una situazione di morte. Elemento virile, questo pianto. Icona di una ricerca di orizzonti, mai allineata. Espressione di un bisogno avvertito e non negato.

«Uno tra i presbiteri (anziani)». Uno di quelli che partecipano del potere sacerdotale (si prostrano e adorano), profetico (sui seggi partecipano al governo del mondo) e regale (portano corone sulle loro teste), ma anche uno di quelli che, simbolicamente, rappresenta tutti coloro che hanno lavato le vesti nel sangue dell'Agnello (cf Ap 7, 13-14). Ed è testimone del buio oltre la notte, della vita oltre la morte. Compagno di viaggio capace di additare la strada, garante della vittoria oltre la sconfitta.

«Non piangere. Ecco: ha vinto il leone, quello della tribù di Giuda, (dalla) radice di Davide; potrà aprire il libro e i suoi sette sigilli». C'è un ulteriore invito ed una doppia rassicurazione nelle parole del vegliardo: la vittoria del leone di Giuda e, in forza di questa vittoria, l'apertura del libro. «Ecco». Si può tradurre anche con «guarda». La constatazione di un fatto. Avvenuto, ma bisognoso di essere contemplato nel presente, come luogo che si apre al futuro. È un invito, in fondo, a cogliere la ragione ultima delle cose, il significato che valica i perimetri angusti della visibilità esteriore. È come dire: non lasciarti turbare dal dramma che vivi; cogli, invece, la bellezza della verità che si va dischiudendo.

«Ha vinto». Vinse. Il verbo è al passato ed esprime un compimento. Un fatto acquisito. «Il leone, quello della tribù di Giuda, (dalla) radice di Davide». «Potrà aprire il libro e i suoi sette sigilli». Il verbo è al futuro. In tal modo Giovanni, mentre è invitato a constatare nel presente l'avvenuta vittoria del leone di Giuda, è anche invitato ad abbandonare il pianto per vivere la gioia della prossima apertura del libro e dei suoi sette sigilli. È in forza della vittoria, infatti, che il germoglio di Davide può compiere ciò che nessun altro (né in cielo, né in terra, né sotto terra) avrebbe potuto compiere. In tal modo viene anche indicato come Gesù ha vinto il mondo: attraverso la sua esistenza donata.

Infatti, sul trono, ove ci si aspetterebbe di vedere trionfante il leone di Giuda, appare l'Agnello (cf Gv 1, 29.36) in piedi perché vittorioso, con i caratteri dell'onnipotenza e onniscienza divina, ma anche come immolato (memoria del mare terribile del dolore che ha dovuto attraversare).

E prende il libro. E risuona il canto nuovo. Che progressivamente coinvolge i quattro esseri e i 24 anziani, le miriadi di angeli e anziani, l'intero universo.

*"Tu sei degno di prendere il libro /e di aprirne i sigilli,  
perché sei stato immolato/ e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue,  
uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione,  
e hai fatto di loro, per il nostro Dio,/ un regno e sacerdoti,  
e regneranno sopra la terra".*

*"L'Agnello, che è stato immolato,  
è degno di ricevere potenza e ricchezza,/ sapienza e forza,  
onore, gloria e benedizione".*

*"A Colui che siede sul trono e all'Agnello  
lode, onore, gloria e potenza,/ nei secoli dei secoli"»*

È il canto per una vittoria ormai assicurata. Anche per il futuro. Capace di dare senso anche al dramma presente. Non è certo cancellato il dolore, ma ne è assicurata la fine. Fondamento della speranza teologale e caparra della gloria che sarà piena nel Regno. Sicuri che oltre il dramma c'è l'Oltre di Dio. Con il sacro pudore che si chiama adorazione. «*E i quattro esseri viventi dicevano: "Amen". E gli anziani si prostrarono in adorazione*»

\*\*\*\*\*

## **Per la riflessione**

1. Avvertiamo il bisogno di essere salvati da una situazione che avvertiamo come bisognosa di cambiamento, o ci siamo assuefatti alla logica del mondo?
2. Di fronte alle inevitabili difficoltà, siamo i depressi che pensano nulla possa cambiare o tra coloro che vivono pienamente la speranza teologale e, alla sua luce, trasformano la città degli uomini in città di Dio?
3. Riusciamo a guardare le nostre sofferenze alla luce della vittoria di Gesù su ogni forma di male e a rivolgerci al Padre con le parole del Salmo: «*Hai mutato il mio lamento in danza, /mi hai tolto l'abito di sacco, / mi hai rivestito di gioia, / perché ti canti il mio cuore, senza tacere; / Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre*» (Sal 30, 12-13)?